

## **Vicario presentazione della lettera pastorale ai consigli delle parrocchie del decanato.**

### **Il consigliare nella Chiesa**

Per poter consigliare bene occorre capire e conoscere: avere la lettera è uno strumento essenziale. Leggerla con attenzione diventa segno di responsabilità nel consigliare. Si consiglia bene se è chiaro dove si deve andare.

Bisogna capire non quello che abbiamo in mente noi ma quello che lo Spirito Santo sta dicendo alla chiesa oggi perché l'unico vero pastore, Gesù Cristo, attraverso lo Spirito non ci lascia mancare le indicazioni della sua volontà. Il vescovo è colui che nella chiesa locale rappresenta Gesù Cristo e allora intuire dove il vescovo vuole condurre il popolo a lui affidato diventa soprattutto per chi nella chiesa è chiamato a consigliare (consigliare, non comandare, non imporre quello che uno pensa, ma consigliare) diventa una responsabilità veramente fondamentale. Questo mi permette di dire che il consigliare è un servizio

Il consigliare è un servizio che deriva dal capire, dall'aggiornarsi, dal leggere i segni dei tempi, dal capire dove la chiesa sta andando e conseguentemente dove i vescovi, dove il Papa indicano il sentiero giusto.

Una lettera pastorale diventa dunque un aggiornamento indispensabile.

Due sono le dinamiche generali su cui si muove la chiesa in occidente sicuramente in Italia, precisamente in Lombardia e puntualmente nella chiesa di Milano. È una chiesa che deve fare i conti con la contrazione del numero dei preti che impone di mettersi insieme come parrocchie. Questa è la contingenza che ha dietro un valore grande perché la realtà è il luogo dove si manifesta la volontà di Dio e qual'è il valore grande? È la capacità di lavorare tra fratelli nella fede, vincendo campanilismi, chiusure mentali, vincendo quelle fatiche che dicono divisione, pregiudizio.

Certo una storia fatta da secoli non si cancella in pochi mesi, ma questo diventa una sfida a porre quel segno che è il grande segno della presenza dello Spirito che è la capacità di vivere, di collaborare volendosi bene. Gesù disse: da questo tutti saprete se siete miei discepoli non da quanti rosari direte, non da quante messe parteciperete, ma dall'amore che avrete gli uni per gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri. È difficile, a volte sembra impossibile ma è la grande sfida che ci sta davanti ed è quello che, oggi, ci chiede lo Spirito Santo, lo spirito di Gesù: fare questo passo, questo passo di testimonianza nei confronti del mondo, testimonianza che chiederà indubbiamente tempo e fatiche ma certi di ciò che da tempo i vescovi dicono: " questa è la strada".

È un collaborare un cercare la dinamica dello stare insieme da uomini, da persone normali non da angeli e questo vuol dire fatiche, resistenze, non andare d'accordo qualche volta, può anche comportare un'unità fatta di incomprensioni e di litigi, ma con la volontà sempre di superare queste cose.

Questa è la prospettiva nella quale oggi deve mettersi uno chiamato a consigliare nell'ambito pastorale e questo esige anche una conversione personale da parte di tutti.

Quindi una condizione dettata da una contingenza, ma la contingenza non è mai fine a se stessa perché la storia è il luogo dove si manifesta la volontà di Dio.

## **La realtà**

La lettera pastorale inizia subito presentando gli eventi.

Facendo così ci richiama alla realtà come luogo in cui si manifesta la volontà di Dio, impariamo a guardare e leggere la realtà come luogo in cui si manifesta la volontà di Dio, in cui Dio è presente: interpretare la realtà con il pensiero di Cristo è uno dei luoghi in cui si capisce cosa vuole Dio.

Se Martini ci ha consegnato la parola come criterio del discernimento del reale, della nostra vita ed è vero perché la Parola di Dio è "lampada per i miei passi", il cardinale Scola ci dice che c'è anche un altro luogo in cui Dio si rivela e parla ed è la realtà.

Essendo stato fatto tutto in Cristo ed essendo il Signore della storia Cristo Re, Gesù di Nazareth, vuol dire che la realtà pur nella fatica, nella sua contraddittorietà, pur se segnata dal peccato è pur tuttavia il campo in cui c'è il buon grano della presenza di Dio, è il luogo in cui Dio parla ed è il luogo con cui Dio parla per l'interpretazione del reale è il luogo dove lui ci parla.

In questo senso la difficoltà della carenza di sacerdoti non va letta solo come esito di un forte processo di cristianizzazione, forse anche di peccato perché è anche vero che questa è un segno, un luogo di interpretazione: cosa ci sta dicendo Dio attraverso questo? I nostri vescovi ci dicono da venti anni che è arrivato il tempo di porre quel gesto di collaborazione e unità non solo dettato da una necessità o da una strategia e prima di questo, c'è nella prospettiva della lettera del Cardinale, che questo fatto si faccia luogo di discernimento.

Dice poi una seconda cosa nella lettera: una reale responsabilità, una reale collaborazione da parte del laicato.

È qui tiro fuori le tre grandi parole che ci ha consegnato l'episcopato del cardinale Tettamanzi che ha girato per anni la Diocesi ricordando la condivisone, la comunione, la corresponsabilità e invitava a guardare alla parrocchia vicina a te come la tua.

Questo è vero. Oggi i laici devono giocare un ruolo fondamentale.

Preciso però subito due cose.

- Nessuno interpreti la corresponsabilità come potere e quindi ognuno deve stare al suo posto nella prospettiva del servizio.  
Un laico che pensa di vivere nell'ambito ecclesiale la logica del possesso, del potere, del comando, del farsi vedere, dell'escludere gli altri, dell'invidia, della gelosia, costui stia lontano dalla Chiesa di Dio perché la rovina.  
Deve esserci un cammino di purificazione. Dire laici non vuol dire: non ci sono preti ora c'è un vuoto di potere che possiamo riempire", chi si mette in questa logica dovrà rendere conto a Dio perché rovina la chiesa, rovina colei per quale Cristo è morto. La Chiesa è una cosa seria, molto seria ed è amata da Dio.  
Quindi vivere non nella prospettiva del potere, ma nella prospettiva del servizio.
- Vivendo ciascuno secondo la vocazione per cui è chiamato per cui non potrà esserci una parrocchia senza presbitero perché non ci potrà mai essere una chiesa senza eucaristia. Quindi il problema non è sostituire il prete perché il prete è il prete e sarà sempre necessario perché ci sia la Chiesa di Gesù. La dimensione di servizio non va intesa come "adesso faccio io quello che faceva il prete" perché non può essere sostituito perché la

chiesa è là dove c'è l'eucarestia, non dunque servizio e corresponsabilità come clericalizzazione dei laici (=faccio quello che faceva il prete) ma come assunzione di tutte quelle responsabilità che sono tipiche alla vocazione laicale e su questo ci sarebbe da vedere se le richieste che vengono fatte ai preti sono oggi ancora adeguate infatti su tante cose diciamo concrete devono venire sollevati (organizzare gite ecc.).

Ma ancora di più decidere insieme partendo dal Vangelo, quindi un laicato che conosce il Vangelo, un laicato che davanti ai problemi pastorali parte dal Vangelo e non vive e ragiona secondo la logica del mondo o manageriale ma ragiona secondo una ragionevolezza illuminata dal Vangelo perché non si sta mandando avanti un'industria ma un'azione pastorale che ha come luce ai nostri passi la Parola di Gesù: l'accoglienza, l'attenzione ai poveri, le priorità del Signore.

### **Dimensione della chiesa**

Essere chiesa nasce da un incontro e qui c'è l'esperienza di Pietro. Il Cardinale sottolinea fortemente che la fede nasce da un incontro, non è un insieme di cose da fare, essa nasce da un incontro con una persona viva che è il Signore Gesù.

Pietro viene incontro a questa persona e l'incontro non è un incontro relegato a qualche momento della vita di Pietro: Pietro aveva capito che il Signore non gli chiedeva un po' del suo tempo, ma tutta la sua vita. Quanta fatica a fare questa consegna!

Il cristiano è colui che ha i pensieri e i sentimenti di Cristo.

La difficoltà della chiesa è dividere la vita dalla fede. Anche chi viene in Chiesa incorre in questa separazione, è sufficiente pensare all'impostazione culturale e morale che abbiamo oggi in Italia. Si nota una rilevante spaccatura fra Fede e vita.

Il cristianesimo è un riconsegnarsi in un cammino quotidiano al Signore Gesù e il cammino può anche conoscere la fatica, la ribellione: Pietro aveva in mente un messia che avrebbe liberato il suo popolo dalla schiavitù, che avrebbe cacciato i romani, ma lui si sente dire che Gesù sarebbe morto in croce e lui si ribella e dice che non accadrà mai.

Gesù, invece, gli chiede di convertirsi su questo e Pietro con fatica avrà il coraggio di farlo.

Questa esperienza di discepolato deve essere un'esperienza che tocca la Chiesa di oggi.

### **Dinamica comunione**

L'esperienza cristiana non è esperienza singolare Dio ha salvato un popolo. La comunione con i fratelli non è una pia esortazione di Gesù, ma è condizione per vivere e realizzare una vera relazione con Gesù: se non ami il fratello che vedi non amerai il Signore che non vedi.

Amare il fratello è il luogo pieno della manifestazione del Signore